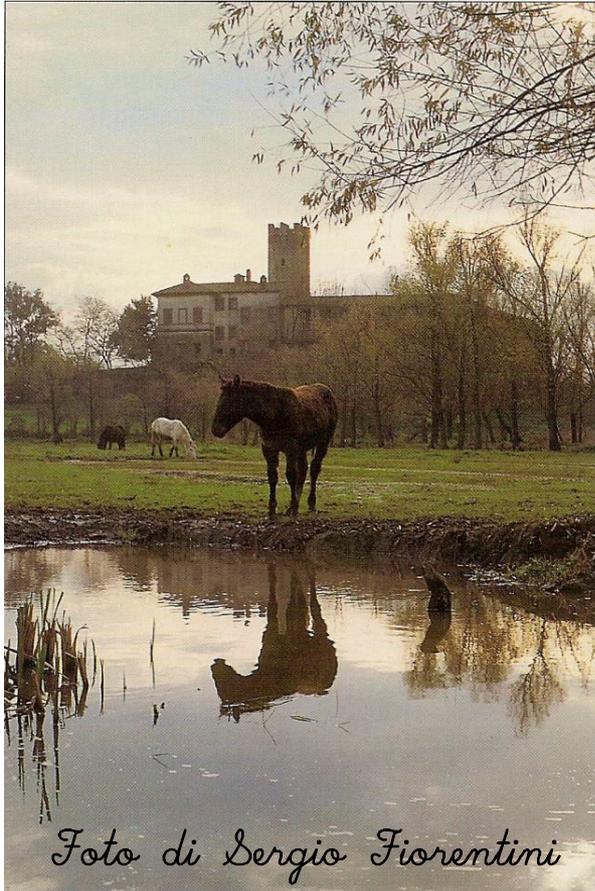


# La Cervelletta di Mimmo e con Mimmo

*(tra fantasia e realtà, tra immaginazione e storia)*



Premessa

Mimmo "Cervelletta" racconta...

Questo opuscolo è rivolto alle scuole ed ai visitatori poco esigenti, perché abbia origine e si sviluppi, sempre di più, una duratura coscienza ecologico-ambientalista che influenzi sistematicamente le azioni quotidiane di ciascuno.

Nel corso di una delle tantissime visite effettuate alla Cervelletta, molti mi chiedevano: - *"Senta..., scusi...; si può avere il testo dove leggere tutte queste interessantissime notizie che ci ha dato sulla Cervelletta?"*

-*"No ..., purtroppo no...; è tutto scritto nella mia mente e nel mio cuore...!"*

-*"... e perché non le scrive?"*

-*"...Già perché non le scrivo?"*

-*"A Mi..., perché nu' scrivi quarcosa su 'a Cervelletta..., così poi, lo pubbriamo?"*

-*"Non so...;vediamo...,.*

*E' così da molto tempo. Ora però, mi sono deciso.*

Il testo che segue vuole essere una testimonianza di impegno, di affetto e di riconoscenza, nonché una guida e uno strumento di conoscenza volto a trasmettere, al lettore prima ed al visitatore (si auspica), poi, le straordinarie emozioni che ha suscitato in me il lungo rapporto con la Cervelletta.

Quelle che seguono non hanno la pretesa di offrire notizie sempre storicamente attendibili e scientificamente certe e rigorosamente esatte. Esse sono il risultato personale "romantico-emozionale", ma anche "storico", frutto, indubbiamente, di letture, soprattutto di quelle che ho rilevato leggendo il libro di Anna Fraentzel, *"Uomini che non scompaiono"* e quello, in particolare, di Giovanni Alatri, *"Dal chinino all'alfabeto"*, ma anche dei racconti e degli aneddoti sentiti raccontare da parte della gente della Cervelletta (ex affittuari ed ex contadini: (Mino, Luigi, Carlo, Pietro, Augusto, Iolanda, Lina...)).

Mi chiamo Mimmo Pietrangeli, che la benevolenza del Presidente del V° Municipio, Ivano Caradonna, ha voluto ribattezzare in *"Mimmo Cervelletta"*, per sottolineare il mio, ormai, trentennale impegno in difesa della Cervelletta.

Debbo ammettere che sono orgoglioso di questo mio lungo e costante impegno in difesa di questo luogo meraviglioso, non solo per le sue peculiari caratteristiche naturalistiche, ma, soprattutto, per quelle storico-architettoniche, che i cittadini, le associazioni non solo territoriali, le scuole, le istituzioni hanno sottratto alla speculazione edilizia.

La storia del mio rapporto con la "Cervelletta" inizia nel mese di aprile del 1981, quando, con la mia famiglia, mi sono trasferito, dal quartiere Pigneto, a Colli Aniene, nell'area prospiciente quello che sarebbe diventato il Parco omonimo. Mi era sembrato di giungere in un'oasi paradisiaca, piena di verde, colori, profumi, fiori, tra i quali spiccava, sovrano, luminoso, il giallo intenso delle gracilissime iris, che bordavano e bordano ancora i canali. Allora l'azienda era già in smobilitazione.

Durante le serate estive, nel silenzio immobile, rotto soltanto dal rumore sordo dell'autostrada (A24), la notte si illuminava della flebile luce delle lucciole e noi, assorti, assistevamo al concerto delle rane e a quello, sublime e "variopinto", degli usignoli o al verso lugubre delle civette.

## L'AREA UMIDA

L'area della Cervelletta si trova tra l'A24 (Roma-L'Aquila), Via di Tor Cervara, il collettore di Roma Est ed il piano di zona n° 15 (Colli Aniene). Si raggiunge: a piedi nel Parco, da via Spataro o da via M. Cingolani; in auto, dalla A 24 o da via di Tor Cervara, inserendosi in via della Cervelletta,

all'altezza del cavalcavia sulla A 24. Il percorso pedonale, per un tratto rettilineo, segue il "sentiero natura" denominato "Via delle Iris", che è contrassegnato da tre cartelloni informativi sulla flora e sulla fauna dell'area palustre. Attraverso il portale in legno che porta la scritta "Parco della Cervelletta" si scende nella zona golenale dell'Aniene (che dista circa 1,500 Km); si percorre "Via delle Iris", che fioriscono dalla seconda metà di aprile, ornando, in modo meraviglioso, i canali, che sono serviti, in passato, durante gli anni dell'attività agricola, per irreggimentare le acque, utilizzate, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, anche per le marcite (risaie).

Percorrendo questo sentiero, soprattutto in primavera, si possono osservare anche alcune essenze arboree ed erboree tipiche delle zone palustri: farfaracci, ranuncoli, borragine, lenticchiette d'acqua, ortiche, tarassachi, cicute, tife, iris, cannuce palustri, ebbi...; pioppi bianchi, pioppi neri, pioppi cipressini, olmi, robinie, sambuchi... Se si è fortunati si possono fare incontri emozionanti con animali e uccelli particolari: il martin pescatore, il pendolino, l'anatra selvatica, l'airone cinerino, la gallinella d'acqua, il gheppio, la poiana, la volpe, l'istrice, il tasso, il granchio d'acqua dolce, la nutria, la tartaruga palustre...

Era il tempo intenso dei lavori agricoli e le voci di centinaia di operai macilenti strappavano il pane alla terra (stanziali, stagionali, "capannari"), confondendosi con i mesti canti delle donne intente a lavare i panni o seguire,

con il faticoso chiacchiericcio, il movimento rumoroso di centinaia di animali (mucche, cavalli, muli) nelle vallate circostanti il Casale.

Alla fine del primo tratto (3° pannello: uccelli e mammiferi) si può girare: a destra e raggiungere, dopo averlo aggirato, il monumentale Casale, risalendo dall'anfiteatro naturale; oppure a sinistra per "via del Ponte del lavatoio", sulla destra del quale, in basso, su una lastra di cemento che costeggia il "Fosso della Cervelletta", si possono ancora osservare gli incavi, dove le donne che vi si recavano per lavare i panni, depositavano il sapone. Un po' più avanti, oltre il "Ponte", si può ammirare ancora l'esempio di una bella "chiusa" dei primi del '900, utilizzata, come molte altre scomparse, per l'irrigazione degli orti e delle marcite (risaie).

Tornando indietro, a sinistra si percorre "via del vecchio fienile", di cui rimangono, a causa di un rogo, solo le colonne di mattoni. Risalendo, a destra, ci si inserisce in "via della Cervelletta", che porta al Casale.

Il Casale si raggiunge anche in auto: attraverso la via Tiburtina ci si inserisce in via di Tor Cervara, che si percorre fino alla confluenza su via della Cervelletta all'altezza del cavalcavia sulla A 24; oppure percorrendo (soprattutto per chi viene dal centro) la A 24 (autostrada Roma-L'Aquila, uscita per di Tor Cervara), prima strada a destra (via Raffaele Costi); in fondo, a destra, Via di Tor Cervara; e, immediatamente dopo, il cavalcavia sulla A 24, a sinistra, via della Cervelletta e, a 150 metri, il Casale.

Geologicamente il territorio si è formato circa 700.000 anni fa, quando erano attivissimi i vulcani dei Colli Albani, che hanno riempito le profonde depressioni vallive che caratterizzavano l'area.

Il grande fiume Aniene e i suoi affluenti, scorrendo per migliaia di anni hanno formato l'attuale morfologia, creando "monticoli", (acervi) e, riaprendo le valli, la più significativa delle quali è quella dell'Aniene.

Di queste lontane ere rimangono testimonianze evidenti nelle cave di tufo e pozzolane diffusissime nei dintorni. Particolarmente interessanti quelle di Tor Cervara ("Lagheti sportivi"), alcune delle quali risalenti al periodo dei romani.

Il paesaggio corrusco e bagliori, attraversato da remote esplosioni continue, mefitiche - e cenere e lapilli di fuoco piovevano sulla terra. - Il fuoco divorava le foreste, il terrore irretiva animali e cose. - Seguivano diluvi devastanti e prendeva corpo sinuoso il dio Anio - e la terra creava l'assetto avvenire.

Nelle zone circostanti il Casale, circa 300.000 anni fa, sono vissuti animali straordinari, come l'*elephas antiquus*, il rinoceronte, l'ippopotamo, gli orsi...

Una splendida testimonianza di questa presenza la offre il museo pleistocenico di via Casa de' Pazzi - Via Galvani, dove possiamo ammirare resti fossili straordinari, come zanne di *elephas* lunghe più di tre metri. Tra

gli altri resti fossili, importantissimo risulta l'osso parietale di un homo pre-neanderthaliano, risalente a circa 150.000 anni fa.

Non si capiscono i motivi che rendono indisponibile alla fruizione, da parte dei cittadini, di questo sito museale straordinario, quasi unico nel suo genere, a Roma.

Erano gli anni lontani delle drammatiche lotte per la sopravvivenza e della precarietà assoluta e "l'homo lupus", fu costretto a condividere ed organizzare la propria vita con gli altri, creando, attraverso la "social catena", la Civiltà.

Le prime testimonianze della presenza dell'uomo in queste zone, dove si recava per cacciare e raccogliere frutti selvatici, risalgono al 7°-8° secolo a.C.

In questo periodo i romani hanno iniziato a sfruttare le cave di tufo per costruire edifici pubblici e privati.

L'elemento geologicamente più importante è costituito dalla rupe tufacea, sulla quale sorgono la stupenda Torre medioevale, il monumentale Casale e il "Borgo rurale", costituito da diverse costruzioni utilizzati, in passato, per scopi diversi e che oggi risultano, nella maggior parte dei casi, in condizioni decisamente precarie.

Secondo una convinzione radicata, il nome "Cervelletta" può derivare dal fatto che, nel medioevo, nella zona, esisteva una vasta riserva di cervi. Il

cervo è anche il simbolo dei Trinitari che, nel Medioevo, hanno posseduto il sito.

Comunque il termine latino "cervus" significa anche palo di sostegno, in ricordo, forse, delle antiche palafitte? Secondo una ipotesi più moderna e più accreditata il nome deriverebbe dal termine latino "acervus", che, in italiano significa mucchio, colle, monticolo, piccola collina; non a caso il nome del quartiere limitrofo è quello di "Colli Aniene". Anche se privo di colli, sbancati all'atto della sua edificazione, il quartiere è circondato da numerose collinette costituite da pietra tufacea e da strati di pozzolane, chiaramente di origine vulcanica.

Su uno di questi "acervi", il Monte della Puletrara, a Nord rispetto al Casale, sorgeva una grande villa rurale romana risalente agli ultimi anni della Repubblica ed ai primi anni dell'Impero. Fino a qualche anno fa, si potevano scorgere ancora gli ingressi alle due grandi cisterne.

Qualche studioso avanza l'ipotesi che anche il sito del Casale fosse una villa romana o un'appendice di essa.

Era la vita, 2000 anni fa, alla villa romana, sul Colle della Poetrara...-"Ave, domine...!" -"Ave...!" ... era il saluto consueto e il robusto carro, carico di derrate alimentari prodotte nella villa, si perdeva rumoroso sull'acciottolato di basoli, percorrendo il diverticolo che collegava la villa con la via Collatina,

mentre una matrona avanzava, proveniente, all'altro lato, dalla Via Tiburtina per un incontro d'amore.

Dal fondo della valle proviene il muggito dei buoi e il belato degli ovini, mentre gli schiavi asserviti al massacrante lavoro agricolo stanno raggiungendo i loro miseri giacigli.

Dopo la fine dell'Impero romano, si afferma il lungo periodo medievale, dominato dall'aristocrazia feudale. Di questo periodo storico l'elemento più significativo è rappresentato dalla bellissima Torre del 1200...e il ricordo va a quel terribile giorno in cui la nobildonna Isabella aveva invitato, per un intrattenimento conviviale, la famiglia dei duchi Alvari di un feudo vicino. Mentre a pranzo discutevano piacevolmente, la voce allarmata della vedetta, dalla sommità della Torre, annunciava un incendio spaventoso che distrusse tutti i raccolti, provocando una devastante carestia che segnò profondamente la vita dei feudi, condannando inesorabilmente alla fame e, quindi, alla morte, soprattutto i figli dei servi-contadini (servi della gleba).

Con le crisi del Feudalesimo e l'avvento delle Signorie prima e del Principato poi, intorno alla Torre, venivano addossandosi delle costruzioni; le prime, ad opera degli Sforza, risalgono alla seconda metà del '500. Nel 1606 gli Sforza cedono la proprietà della tenuta (di circa 264 ettari) agli Alvari che, però, abbandonano a se stessa la Cervelletta che, nel 1628, venne acquistata, ad

un'asta, dal Cardinale Scipione Borghese, il quale, nel 1629, costruì la parte anteriore del Casale ed iniziò la costruzione di alcune stalle e fienili.

L'ultima famiglia, nobile perché imparentata con i Borghese, che ha avuto in possesso la Cervelletta fino al 1951 e che ha ultimato la costruzione del Casale e del nucleo circostante (il "borgo rurale"), è stata quella dei Salviati. Degli originali 264 ettari, a causa dell'abbandono dell'agricoltura, causato dal boom economico degli anni '50 - '60 - '70 e della devastante antropizzazione del territorio che ne è seguito, utilizzato per le costruzioni residenziali della 167, rimanevano circa 40 ettari che furono frazionati e venduti a due finanziarie edilizie.

La "Magis" ha acquistato la sezione a ridosso del Piano di zona n° 15 (Colli Aniene), alla "Tirrena" andò quella attigua a via di Tor Cervara, che, oltre al complesso monumentale del Casale, al "Rimessino" e a circa 20 ettari di terreno, conteneva anche il "borgo rurale".

E' assolutamente necessario, a questo punto, ricordare il contributo di quanti, con l'ingegno, l'opera e, talvolta, la loro vita, hanno reso possibile la vitalità e la straordinaria produttività della grande azienda agro-zootecnica della Cervelletta. In primo luogo: le famiglie Bonfichi e Secondi, provenienti questa dalla Lombardia (Carlo, Mino, Luigi) dei fattori e collaboratori Pietro, Natale, Silvio con le loro infaticabili compagne e le centinaia di operatori agricoli provenienti dalle zone circostanti.

## VISITA AL CASALE

Ora consentitemi di accompagnarvi in un percorso straordinario all'interno del Casale.

Intorno al Casale potete osservare una serie di edifici; alcuni dei quali fatiscenti, costruiti nei primi decenni del '900 che costituiscono il "Borgo rurale" della Cervelletta. In alcuni di essi abitavano ed abitano ancora, in modo stanziale, i lavoratori agricoli occupati stabilmente nella grande azienda, sia nei lavori agricoli, che nella gestione dei numerosi animali all'interno delle stalle. Gli edifici più piccoli costituivano il ricovero per animali da cortile.

Soffermiamoci un momento davanti al grande portale: alle vostre spalle, con ingresso attraverso il cancello contrapposto a quello del Casale, c'è la zona detta del "Rimessino" con i due "Silos" e numerosi edifici fatiscenti, utilizzati per il rimessaggio degli attrezzi agricoli, con annessa officina, e come ricovero per piccoli e grandi animali. Sulla sinistra, all'interno del "Rimessino", potete ammirare due bellissimi "Silos", all'interno dei quali veniva posto uno strato di erba e uno di sale, che, pressati da enormi e pesanti coperchi, mossi da un argano manuale, si trasformavano in una poltiglia maleodorante, di cui, però, le mucche erano ghiottissime.

Più lontano, in basso a destra, il “vecchio fienile”, di cui, a causa di un rogo, sono rimaste in piedi solo le colonne.

Sempre davanti al Casale, sulla sinistra, potete ammirare la “Casetta di Cerasella”, l'ultima asinella della Cervelletta, immortalata con un realismo sorprendente, sulla parete di fondo da un pittore sconosciuto. Se si ascolta attentamente ed in silenzio se ne può ancora ascoltare il raglio solitario provenire dai campi vicini. Un tempo adibita ad abitazione, fino a qualche tempo addietro era utilizzata, per il gioco delle carte, da parte degli ex contadini e dei loro amici.

In primavera ed in estate, è, da anni, frequentata da 5/6 coppie di rondini, che convivono, rispettate, con le grida dei giocatori. Vicinissimo alla “Casetta di Cesarella”, si può notare una “Torretta”, simile ad una garitta militare. Si tratta di uno “Sfiatatoio” (aereatore) di una grotta, in parte scavata nel tufo, sottostante a tutto il piano terra, che fungeva da cantina sociale.

Durante la seconda Guerra mondiale guerra, come racconta Pietro, è servita anche da rifugio nel corso dei bombardamenti. Gli occhi curiosi dei bimbi spaventati lasciavano l'abbraccio delle mamme, durante le notti, e si affacciavano per osservare lo spettacolo tragico di un cielo rischiarato sinistramente dalle bombe traccianti. Gli adulti pensavano con preoccupazione ai carri carichi di grappoli di uva, provenienti dalla zona di Tor Sapienza che si sarebbero trasformati in vino, pigiati con i piedi nudi dei

giovani che si agitavano felici senza correre rischio a causa di quello “sfiatatoio”.

Attualmente tutta quest'area, dal Comune, è stata affidata a Roma Natura, che intende trasformarla in “albergo diffuso” : una reception, uno spazio ludico e una grande struttura museale (nel grande fienile).

Roma Natura ha ottenuto dalla Comunità Europea circa € 1.700.000 e ha già provveduto a consolidare la rupe tufacea e ad effettuare la pulizia botanica dell'area in questione.

Ora siamo di fronte al grande arco d'ingresso, realizzato, come il resto, in pietra tufacea, nel 1600.

A sinistra si può ammirare una sezione di basolato romano costruito di basoli, che numerosissimi, si trovano nell'area circostante e che potrebbero provenire dal diverticolo (piccolo raccordo stradale che collegava le consolari) che metteva in comunicazione la villa romana del “Colle della Puletrara”, da una parte con la Via Tiburtina e dall'altra con la via Collatina. Intanto ammiriamo l'imponenza della costruzione con mura a “scarpa”, le cornici marcapiano, quelle delle finestre, la chiave, tutto realizzato in pietra tufacea.

Ora, finalmente, entriamo nel Casale, attraversiamo l'ampio porticato, contraddistinto da due ordini di volte: la prima a “botte”, la seconda a “crociera” che introduce al grande cortile.

Portatevi in fondo al cortile; ora rivolgete lo sguardo verso la Torre: magnifica... vero? E' una torre medievale che risale al 1200, quando, intorno, non c'erano che boschi e superfici agricole.

E' alta 27 m. con lato di 7 m. .

Le torri medievali, espressione della potenza dell'aristocrazia feudale, erano abitate dal 1° piano, a cui si accedeva attraverso un ponte levatoio, che alcuni archeologi sostengono essere nel lato opposto a quello che stiamo osservando. Nella generalità dei casi una torre assolveva a tre funzioni, identificabili anche nella struttura architettonica: la prima è quella di "semaforica"; se guardate la sommità della torre, sotto i due merli centrali guelfi, (quelli ghibellini sono a coda di rondine), ci sono due anelli di pietra bianca e, sotto, delle mensole che servivano per inserirci e sostenere delle fiaccole, utili per trasmettere, durante la notte, messaggi di pericolo, di aggressione, d'incendio... alle altre torri delle vicinanze: Tor Cervara, Tor Sapienza, Tor S, Eusebio ecc..

Di giorno si può immaginare accogliessero bandiere o stendardi e trasmettere messaggi diversi.

La seconda funzione è quella militare: sulla sommità correva un ballatoio, di cui rimangono due sostegni in pietra bianca, nel lato alla vostra sinistra, utilizzato per vedetta, ma anche per offesa e difesa.

La terza funzione era quella “giurisdizionale”; indicava, cioè, la proprietà. Oltre ai merli, altri elementi architettonici della Torre, sono costituiti dalla piccola costruzione “aggettante”, che fuoriesce, cioè, dal corpo di fabbrica della Torre, a circa metà della sua altezza: si tratta di una latrina che ricorda quelle che i romani costruivano per i loro soldati lungo le mura. La lunga scia disegnata sui mattoncini di tufo sottostanti alla latrina testimoniano la funzione da questa esercitata successivamente alla sua costruzione.

L'altro elemento architettonico importante è dato dalla piccola feritoia a “bocca di lupo” rastremata, cioè, verso l'interno che rappresenta l'unica finestra originaria della Torre. Le altre sono state ricavate successivamente.

Fino a qualche decennio fa, alla base della Torre c'era un grande abbeveratoio per i numerosi animali “liberi” presenti nelle stalle del Casale; si dice alimentato da una sorgente sotterranea al centro del cortile. Una leggenda vuole che, all'interno della Torre, sia stata tenuta prigioniera Beatrice Cenci. Intorno al grande cortile quadrato, si possono osservare le aperture che davano accesso ai diversi corpi di fabbrica delle stalle (doppi verso l'A24 e via Tor Cervara) con i sottostanti fienili caratterizzati da grandi finestroni, un tempo tutti aperti, poi molti di essi murati, che servivano per far passare aria e luce ed essiccare ulteriormente l'erba (il fieno) utilizzato per alimentare i numerosi animali.

Ora varchiamo la piccola porta di servizio - sguardo fronte Torre - che si apre sul lato sinistro del cortile e visitiamo una delle grandi stalle della Cervelletta: ai due lati si possono osservare le “mangiatoie” che contenevano il fieno che veniva fatto calare dalle botole che si aprono sul soffitto. Sul lato esterno della mangiatoia ogni due mucche avevano a disposizione un “beverino”, una coppa di ghisa in cui scorreva l'acqua tenuta a livello da un galleggiante, per abbeverarsi.

Nella parete sopra le mangiatoie potete osservare degli incavi, dove veniva collocato una “saponetta” di sale che ogni due mucche potevano “leccare” per reintegrare il sale di cui il fieno è povero. Sul pavimento si possono osservare due “formelle” dove scorreva l'urina che veniva raccolta all'interno di buche per poi perdersi nel terreno sottostante. Il letame, invece, veniva caricato su dei carrelli che scorrevano su un binario ancora evidente al centro delle stalle e, attraverso degli “snodi” raggiungevano le due grandi letamaie, a destra e a sinistra rispetto al corpo di fabbrica delle stalle e utilizzato, in agricoltura, per concimare le terre.

Un altro “segreto” delle stalle, come mi è stato riferito da un vecchio ed espertissimo “vaccaro”, è dato dal colore azzurrino che veniva dato sulle pareti delle stalle, perché considerato repellente per mosche e zanzare, che avrebbero potuto pungere e innervosire le mucche e i cavalli.

Nelle stalle, oltre ai buoi da lavoro, ai cavalli, ai vitelli, ai muli, ci sono state fino a 170 mucche da latte, le uniche ad avere il privilegio, in quanto “produttrici”, di possedere un nome proprio, che, in genere, era legato a qualche caratteristica specifica dell'animale.

Il ricordo va ai pascoli di montagna di alcuni anni prima, ma, soprattutto a “Caporala”, che spesso, con i suoi possenti e tristi muggiti, costretta alla catena di una stalla, raccontava ai vitelli la bellezza dei pascoli montani, quando, con il suo enorme campano di capo indiscusso, indirizzava tutta la mandria verso le fresche sorgenti nelle valli profonde, che solo lei era in grado di scoprire e per questo era diventata “Caporala”; tutti gli altri animali la ricordano con ammirazione e nostalgia.

In fondo alla stalla potete osservare alcuni vecchi attrezzi di lavoro risalenti a metà del secolo scorso che la gentilezza della famiglia Secondi ha voluto concedere, in ricordo delle attività della grande azienda agro-zootecnica della Cervelletta: una trattrice, un aratro metallico bivomere, una ranghinatrice e una vecchia e, ormai, inutilizzabile “biga”, che, quasi certamente, è servita ad Anna Fraentzel in Celli ed altri suoi ospiti per raggiungere la stazione di Tor Sapienza, come racconta nel suo libro “Uomini che non scompaiono”, quando veniva alla Cervelletta per occuparsi, insieme al marito, il grande medico immunologo Angelo Celli, di malaria e di alfabetizzazione dei contadini.

A proposito di questa stalla e delle difficili condizioni di lavoro agricolo, un inciso doloroso è dato dalla morte di un operaio agricolo caduto da una delle botole del soffitto.

Usciamo dalla stalla e portiamoci nel piccolo cortile a destra del portico. Con lo sguardo rivolto verso il lato Nord della Torre, possiamo osservare i supporti che un tempo sostenevano una campana che scandiva i tempi della preghiera e quelli dei lavori agricoli, che vedevano impegnati, nella grande Tenuta, soprattutto nel tempo della semina e della raccolta, tra stanziali e stagionali (anche “capannari”), centinaia di operai (fino a 211)

Sul lato della Torre, appoggiati sulle mura del Casale, si notano due piccoli locali utilizzati, in passato, come magazzino o strutture per il ricovero di piccoli animali da cortile; inoltre un'apertura che introduce ai sotterranei della Torre e, in successione, una porta che, attraverso 6 gradini, conduce al piano rialzato della Torre, che, nel recente passato, è stata la casa di Umberto e della sua famiglia, concessa per la morte del padre avvenuta all'interno della stalla, in seguito alla caduta dalla botola del piano fienile. Una famiglia povera in un unico locale! Il papà, come al solito, era uscito presto dalla stamberga in cui abitava insieme alla moglie ed al bambino ancora addormentato. Salutata la moglie e dato un bacio sulla guancia del bambino, era andato a lavorare nella stalla - questo era il suo compito- Quella mattina era salito, come avveniva spesso, sul fienile per rifornire di fieno le

mangiatoie sottostanti... La maledetta botola era ricoperta solo di fieno e non aveva protezione... Con il lutto e la sofferenza indicibili, aumentò, per il bambino e la sua mamma, anche l'indigenza e i sacrifici. Sul lato opposto il grande forno ed un piccolo locale, adibito a latrina comune. Il lato centrale, protetto da un muretto di contenimento, affaccia sul grande "anfiteatro" (o "ortaia") sottostante.

Ora penetriamo all'interno del Casale attraverso la porta centrale del lato destro (in entrata) del portico ed apprestiamoci a visitare l'interessantissimo "Museuccio", (porta a sinistra).

Il termine "Museuccio", è stato coniato, perché questo spazio non ha la pretesa di un museo canonico, ma ci piaceva, perché rappresentava, con la tenerezza che lo caratterizza, tutto il valore che abbiamo inteso dare alla memoria di attività, opere, impegno, privazioni, sofferenze che hanno caratterizzato la grande azienda agro-zootecnica della Cervelletta.

Attraversato il piano inclinato che porta ai sotterranei, entriamo nella prima stanza (1ª sezione) e, procedendo da destra, ammirate la disarmante povertà dei singoli pezzi presenti, recuperati, nella stragrande maggioranza, in mezzo all'immondizia, all'interno del Casale e delle stalle o nelle immediate vicinanze : si tratta di cose umili, apparentemente insignificanti, ma che, raccolte insieme, danno la misura della intensa attività che si svolgeva all'interno e all'esterno della grande tenuta. Alcune curiosità: guardiamo con

attenzione alcune paline poste su tre lati con l'indicazione di nomi propri; essi appartenevano alle mucche da latte (nelle stalle ce ne sono state fino a 170) le uniche, in quanto "produttrici", ad avere il privilegio di possedere un nome proprio. Sulla seconda parete potete osservare due strani, comodissimi, attrezzi, che io ho visto solo alla Cervelletta e, che, vi giuro, vorrei tanto possedere al paese per la semina dei legumi, che, per germogliare, non debbono andare troppo in profondità. Invece di chinarsi, con il rischio di "colpi della strega", questi attrezzi consentivano di operare stando comodamente in piedi: si fa penetrare l'attrezzo nel terreno già preparato, fino alla staffa; si pongono i semi nell'imbuto posto nella sezione apicale, si agisce sulla leva sottostante che fa sollevare la linguetta vicino alla staffa; il terreno si apre, facendo cadere il seme, che poi viene ricoperto pigiando il terreno con la staffetta. Poggiato a terra uno strano attrezzo, tutto fatto a mano, che, molto probabilmente, veniva utilizzato, secondo alcuni, per sgranare il granturco, secondo altri, più credibilmente, per schiacciare i pomodori e produrre conserve. Proseguendo, sullo stesso lato, al centro, osservate una "pala" particolare che serviva per sezionare il prodotto che si formava all'interno dei silos e dato, come mangime, alle mucche, che ne erano ghiottissime, nonostante il cattivo odore. Alla fine di questo lato potete osservare una forbice particolare che veniva utilizzata per tosare le pecore. Sul terzo lato (sempre da destra), osservate un piccolo "incudine", la

“martellina”, che corredato da un martello, era utilizzato per ricostruire la linearità della falce fienaiola, quando si danneggiava a causa, per esempio, di un sasso e che, successivamente era necessario riaffilare, utilizzando la “cote”, una pietra a forma di fuso che era immersa nell'acqua all'interno di un contenitore (nel nostro caso un corno), per non compromettere, con il calore eccessivo, l'affilatura e che il contadino portava alla cintura. Al centro di questa parete, poggiato sul pavimento, potete ammirare un bellissimo “arcolaio”, antico attrezzo utile per filare , lana, canapa ecc., donato al “Museuccio” dalla professoressa Battisti Maria Grazia, dell'Istituto Tecnico per il Turismo “Livia Bottardi”; inoltre potete notare, sulla parete, un piccone, utilizzato per incidere e spaccare il tufo. Alla fine ammirate un tubo snodato: si tratta di una “sonda gastrica”, utilizzata per impedire la morte delle mucche “abbottate” (gonfiate) a causa della fermentazione dell'erba “rugiadosa” mattutina, che si creava nel secondo stomaco. Questo attrezzo singolare, come racconta Pietro, l'antico fattore della Cervelletta, veniva infilato, attraverso la bocca, nello stomaco dell'animale che liberato dell'aria, poteva sopravvivere.

Nel quarto lato, sopra la finestra, ammirate un bellissimo “giogo” donato al “Museuccio” dalla prof.ssa sopra citata. Si tratta di un attrezzo che veniva collocato sul collo di due buoi per consentire un lavoro di trazione coordinato, sia nel traino che nell'aratura. Alla base della finestra osservate la

“secchia”, un contenitore utilizzato per la mungitura delle pecore. Dei grossi aculei e dei nidi di vespe ricordano la presenza, nei dintorni della Cervelletta, di istrici ed altri numerosi animali.

Ora passiamo alla seconda sezione, quella del corridoio, dove potete notare, sulla destra, degli “stacci” o setacci, utilizzati per raffinare le farine e, a seguire dei “vaghi”, utilizzati per la cernita dei semi (grano, orzo, mais...); particolarmente interessante quello più grande che, appeso ad un trespolo, veniva utilizzato in coppia. Sul lato sinistro notate seghe e segoni ed asce per la lavorazione del legno.

Lo spazio di fondo è il più importante ed interessante, perché contiene, sulla destra, la sezione di una macina per il grano romana, risalente a circa 2000 anni fa, che, quasi sicuramente, proviene dalla grande villa rurale romana del Colle della Puledrara, la cui scheda informativa si deve all'archeologo Massimo Lauria. Appoggiate sulla stessa, scoperte e ritrovate sulla collina Sud della Cervelletta, due frammenti di interessantissime antefisse: una di queste ricorda la battaglia di Azio e simboleggia un'armatura romana su una imbarcazione da guerra. Sulla sinistra potete osservare il frammento di una lapide funeraria risalente almeno a 100 anni a.c., perché la “P” risulta ancora aperta e si chiuderà soltanto dal 100 a.C. In poi. Questa lapide apparteneva ad una famiglia di liberti (schiavi liberati), ed è stata decodificata, come, potete leggere nella scheda informativa, da una nostra amica epigrafista.

La terza sezione del "Museuccio" attiene prevalentemente al mondo della cucina e della cantina. Un elemento attualissimo e prezioso per il suo valore ideale, morale e storico, è dato da un coperchio, realizzato a mano, utilizzando prodotti di scarto : la parte superiore di un barattolo per la conservazione del pesce. Da questo coperchio e dalla mente e dalle mani che l'hanno realizzato, viene un'accusa severa verso il nostro osceno sistema produttivo che segue, esclusivamente, colpevolmente ed ossessivamente, l'ideologia capitalistica del "produrre, consumare e buttare", tanto che siamo sommersi dalla "merda", non solo a Napoli, ma anche al Polo Nord e Sud.

Da questo umile, povero e dignitoso oggetto, viene l'indicazione che solo con una decisa e convinta ideologia fondata sul riciclaggio, si può salvare la nostra madre Terra e la nostra civiltà dalla catastrofe. Al centro del camino un attrezzo per per tostare il "caffè dei poveri", costituito da orzo, cicerchie..., ma anche ghiande. Alla base tre paioli (o "callare") di rame, donati, dopo il furto di quelli trovati all'interno del Casale, da visitatori benemeriti. Su alcune mensole si può osservare un attrezzo fatto a mano, per mettere i tappi alle bottiglie e, sopra, il tritacarne, che, con l'applicazione del relativo "imbuto", serviva per produrre salsicce. A seguire un bellissimo "torchio" per la produzione del vino, ottenuto dopo una corte spietata fatta alla cugina di mia moglie, Franca, che l'aveva collocato in giardino. Sono riuscito a "sedurla"

facendo balenare l'importanza della notorietà che lei e la sua famiglia, ricordate in una scheda informativa, avrebbero ottenuto con la donazione...

e così è stato. A seguire potete ammirare una bellissima "pigiatrice" dei primi dell'Ottocento, sempre per la produzione del vino, donata dalla famiglia Donnalioia.

Sulla 4ª parete trovate il "prete" o "monaco", utilizzato per scaldare il letto, in case, dove, fatto eccezione del camino a legna, non esistevano sistemi di riscaldamento; si collocava tra un lenzuolo e l'altro e al centro, si metteva lo "scaldino", o "braciere" con la brace dentro. A proposito del "prete", vi debbo raccontare un aneddoto simpatico e umoristico. Un giorno, accompagnavo un gruppo di visitatori. Appena accennato al nome e alla funzione del "prete", una vecchia signora, rivolgendosi verso di me con l'indice della mano sinistra, in dialetto, mi chiede: "Dimme n'po' tu...; ma tu lo sa' preché quissu se chiama lu prete...?" Ed io: "No, signora, non me lo sono mai chiesto, ma sono felicissimo se me lo spiega. Si raccoglie un attimo e poi : "Mo', te lo icio i'...; li preti so' figli de puttana...; se 'nfilenu entro a li letti de le femmone; po', quannu arria lu maritu se nasconnenu sotto le lenzola e se veje stu montarozzu...; ha capitu?" disegnando con la mano la convessità dell'oggetto. Immaginate l'ilarità del gruppo (circa 20 persone) presenti. Sul ripiano di un mobiletto notate una vecchia macchina da scrivere, risalente, come ci hanno assicurato, a circa 100 anni or sono e trovata, sporca di guano

di piccioni, all'interno della Torre. Nel ripiano sottostante un vecchio vaso da notte a proposito del quale, vi debbo raccontare, per farvi capire l'abissale differenza, non solo su piano "culturale", ma, di conseguenza, anche su quello terminologico, che c'è tra bambini e adulti o anziani, l'incontro con una 3<sup>a</sup> classe elementare a cui mi sono rivolto per sapere chi conosceva il nome e la funzione di quel vaso. Ebbene, tra le tante risposte, tutte assurde e sbagliate, una in particolare mi ha colpito, suscitando un sorriso irrefrenabile: "Una pentola per fare la minestra". Degno di essere notato è anche un vecchio calamaio con relativa penna degli anni '30. Visitiamo, ora, la 4<sup>a</sup> sezione del Museuccio percorrendo il piano inclinato che porta ai "Sotterranei". Scendendo, sulla parete di sinistra, potete ammirare diversi finimenti per cavalli e mucche trovati all'interno delle stalle; in basso, sul pavimento, potete notare un aratro monovomere a trazione animale di antichissima concezione e molto impegnativo e faticoso per l'operaio che lo doveva alzare e abbassare secondo la durezza del terreno. Questo attrezzo, unitamente alla pompa manuale per sollevare e travasare liquidi - in questo caso vino - si deve alla gentilezza del Sig. Paolo Carbone, persona sensibile alla difesa dell'ambiente e delle testimonianze del passato. Sulla parete di destra si può ammirare un vecchio erpice a trazione animale; in questo caso questo attrezzo con denti molto piccoli era utilizzato, dopo la semina; muoveva la terra per ricoprire i semi, perché potessero germogliare più

facilmente, impedendo, tra l'altro, che essi diventassero preda degli uccelli. Ora andiamo nei "Sotterranei". Discese due rampe di scale, si raggiunge il primo locale, che fungeva da "cantina" per il grande Casale. Al centro potete notare una costruzione in muratura quadrangolare che dal soffitto arriva fino alla base del piano sottostante, al quale si accede attraverso un tunnel che si apre sul lato Colli Aniene del Parco. In questa zona si trovava un motore per produrre calore, utile per l'essiccazione delle granaglie con le quali alimentare gli animali. "L'essiccatoio" si "caricava" dall'alto attraverso una botola che si può vedere nella prima stanza a destra, entrando nel Casale.

Le catene che potete osservare sono state utilizzate nel corso di riprese cinematografiche per un film sui "Promessi Sposi": in questo locale era stata realizzata la prigione di Lucia. Il locale sottostante, particolarmente interessante, perché scavato nel tufo e che si raggiunge attraverso una scala in muratura, risulta più misterioso. Gli ex affittuari, i fratelli Secondi, e gli altri ex contadini che abitano ancora nel "Borgo rurale" lo chiamano "l'ammazzatora", (il mattatoio) perché, un tempo, servendosi dell'acqua di un pozzo al centro del locale, veniva utilizzato per uccidere e sezionare (piccoli ?) animali. Molto probabilmente, nel lontano passato, come mi ha confermato uno speleologo può essere servito come "cisterna" per la raccolta delle acque piovane, attraverso una finestra impluvio, sul lato destro, a beneficio degli abitanti della Torre prima e del Casale poi. L'esistenza di

strani frammenti murari presenti sul pavimento di questo locale, ha fatto dire ad alcuni studiosi che qui, sulla rupe tufacea della Cervelletta, potesse sorgere una villa romana o che questo fosse il sito di un'appendice della grande villa rurale romana che sorgeva sul colle della "Puletrara". Sul lato opposto a quello della scala, un'apertura murata sormontata da una griglia, sarebbe l'accesso ad una galleria misteriosa che la leggenda vuole si perda nei meandri tufacei che raggiungerebbero Tor Sapienza . Voci più attendibili dicono che attraverso quel tunnel si raggiungeva una sorgente sotterranea posta al centro del grande cortile che alimentava l'abbeveratoio ai piedi della Torre.

Ora, uscendo dai "sotterranei", raggiungiamo il "Piano nobile", ma prima, soffermiamoci un attimo sul ballatoio della prima rampa di scale per osservare le vecchie foto raccolte su quattro pannelli titolati "100 anni di vita ed opere alla Cervelletta". Sul pannello di destra, le due foto in alto a sinistra, le più antiche, risalenti al 1898, ricordano una processione che, dalla Cervelletta, raggiungeva Tor Sapienza. Più sotto, volti e immagini "vari" di fattori, personale agricolo, subalterni. Soffermate, però, il vostro sguardo su una pagellina scolastica del 1916, appartenuta a Natale, il decano, memoria storica, della Cervelletta, morto a quasi 100 anni. Ricordo con particolare affetto questo personaggio esile, gentilissimo e disponibilissimo, al quale cercavo di strappare qualche "segreto" sulla Cervelletta. Iniziava a raccontare

e subito una lacrima rigava il suo bel volto di novantenne, quando nel cielo dei suoi ricordi, appariva la figura tenera di sua moglie e tutto finiva lì. La singolarità di questo documento scolastico è dato dall'ultimo riquadro dove figura , come materia scolastica (anche se non per lui, maschietto) oggetto di valutazione, quella dei “lavori donneschi”. Io attraversavo sempre a piedi, da Colli Aniene, la Cervelletta, per raggiungere la mia sede di insegnamento, l'Istituto Tecnico per il Turismo “Liceo Bottardi” dove ho trascorso, prima della pensione nel 1999, gli ultimi 18 anni del mio impegno lavorativo. Natale aveva 91 anni...; bene..., un giorno l'ho visto su un albero che stava potando. Con la massima disinvoltura rispose cortesemente al mio saluto allarmato, ma disse che andava tutto bene. Degli altri pannelli particolarmente interessante è la foto del grande Casale, quando era perfettamente integro.

Saliamo ora la seconda rampa di scale e portiamoci nella prima stanza a destra, particolarmente interessante, perché vi sono svolti degli esperimenti importantissimi per la medicina, volti a debellare la malaria ad opera del celeberrimo immunologo Angelo Celli, filantropo socialista, che è stato anche ministro della Salute Pubblica e di sua moglie Anna Fraentzel .

Tra la fine dell'Ottocento e i primissimi anni del Novecento, La Cervelletta, come molte zone dell'Agro romano, era devastata dalla malaria che uccideva, non solo contadini, ma anche animali, ritenuti, a volte, più preziosi dei “capannari”, stagionali provenienti dalle zone circostanti del frusinate, del

reatino..., che vivevano in condizioni impossibili, insieme con gli animali, in un villaggio di fetide capanne fatte di fango e paglia, situate sulla collinetta dove c'era un'antica cappella votiva risalente al 1400 e dove verrà costruita, nel 1911, la chiesa della Cervelletta, dedicata all'Immacolata. Questi tuguri, a differenza delle abitazioni in muratura che utilizzavano presidi tecnici semplicissimi, ma efficaci, come le retine alle finestre per impedire l'ingresso della zanzara.

Anopheles responsabile della malaria, non avevano protezione.

Angelo Celli chiese ed ottenne l'uso di una stanza del Casale, che, molto probabilmente, come si evince dalla lettura del libro di Anna Fraentzel, "Uomini che non scompaiono", potrebbe essere proprio questa. Qui si programmò la distribuzione sistematica del chinino, che dosato in un certo modo e somministrato, quasi come un vaccino, poteva far regredire la malattia. Questa scoperta ebbe una risonanza mondiale.

Bisogna, inoltre, ricordare che, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, anche i contadini iniziarono ad avvertire la necessità di assicurare ai propri figli, i primi rudimenti dello "scrivere, leggere e far di conto", come sostiene Collodi nel suo libro "Pinocchio". I padroni, però, timorosi che l'alfabetizzazione avrebbe fatto maturare una coscienza di classe socialista che poteva mettere in discussione l'autoritarismo padronale, non autorizzarono l'apertura di una scuola rurale alla Cervelletta, che, comunque,

iniziò a funzionare, ad opera di Cena, Aleramo, Cambellotti e gli stessi Celli, non lontano dalla Rustica.

Guardate, in proposito, alcune foto della piccola mostra esposta sulle pareti.

Da questa stanza penetriamo nella vecchia cucina, dove si può vedere, sulla parete di fondo, in alto, il grande serbatoio di acqua che alimentava, per caduta, i "beverini" delle mucche e la porticina che dà accesso all'interno della Torre. Chi volesse provare una breve, ma intensa emozione di un'atmosfera d'altri, antichissimi (1200!) tempi, varchi questa soglia.

Proseguiamo nel locale a sinistra che, una volta, era una grande loggia aperta, contrassegnata da due grandi archi di pietra tufacea, che ancora si possono notare, osservandoli dal piccolo cortile, al piano terra. Entriamo ora nella sala di centro, che, insieme al "salone nobile", o "delle feste" a sinistra e all'altra sala a destra, caratterizza i locali abitati dalla fine dell'Ottocento, fino al 1990, dalle famiglie Secondi e Orazi provenienti dalla Lombardia e trasferite alla Cervelletta, come affittuari. Nella stanza centrale era stata ricavata una stanzetta più piccola, in legno, per accogliere, durante la notte, i ragazzi Carlo, Nino e la sorella. Quella di destra era la stanza da letto dei genitori, Signori Secondi.

Attualmente la sala ospita una interessantissima mostra (14 pannelli) realizzata dalla facoltà di architettura di Roma 3, promossa dal prof. Zampilli e dai suoi studenti e collaboratori.

Il salone “nobile” o delle “feste”, a sinistra, è interessante per il soffitto a cassettoni e le pareti decorati e per il grande camino, sul quale è disegnato lo stemma dei nobili Salviati. Lo stemma dei Borghese, invece, realizzato in pietra bianca e a sbalzo, figurava all'esterno sopra la finestra sormontante la chiave del grande arco d'ingresso e portava, nel campo superiore un'aquila con le ali aperte e, in quella inferiore, sotto i suoi artigli un drago: chiara rappresentazione del bene-potere e del male. Questo stesso è stato rimosso, quando i Salviati hanno venduto il Casale alla finanziaria Tirrena. Scendiamo ora al piano terra e torniamo di nuovo nel portico e portiamoci nell'ultimo locale a sinistra. Noi dell'Associazione chiamiamo, scherzosamente, questo locale “la caciara”, perché, in passato, è stato utilizzato, oltre che come magazzino per gramaglie, sementi, concimi, anche per la stagionatura del formaggio (cacio). Le due caratteristiche che meritano attenzione sono costituite da una botola al centro del pavimento, che dà accesso “all'essiccatoio”, di cui già si è parlato e da un camino finto realizzato, nella parete di fondo, nello spazio di una finestra, da una troupe cinematografica durante le riprese di un film sui “Promessi Sposi” per Canale 5. Qui era stata realizzata l'abitazione di don Abondio e quella di Perpetua.

Uscendo da questo locale, attraversando la porta frontale, si entra nell'appartamento del custode del Casale, Silvio. Superata la porta ci si trova in un atrio, dal quale, a destra, si penetra in un locale, nel quale

l'Associazione ha realizzato, a cura di Rita Doddi, validissima bibliotecaria e insegnante di professione in pensione, una biblioteca con migliaia di libri frutto di donazioni, che verranno messi a disposizione, per il prestito e la consultazione, gratuiti, dei cittadini, ma, soprattutto delle scolaresche in visita al Casale e al "Museuccio".

La seconda porta a destra si apre sulla cucina con camino e una camera più interna. In fondo all'atrio, a sinistra c'è il "bagno" che l'Associazione ha dotato di due docce, utilizzate in estate da gruppi di ragazzi stranieri che si avvicendavano, in passato, all'interno del Casale, per "campi di lavoro".

## **STORIA SOCIALE DELLA CERVELLETTA**

La storia "sociale" della Cervelletta ha inizio nei primissimi anni degli anni '80, quando, con il nostro insediamento negli edifici 18 e 19 di via Mario Cingolani e via Caterina Martinelli (Colli Aniene) e con il quartiere ancora in costruzione, abbiamo deciso di costituire il circolo "La Torre", in omaggio alla Torre della Cervelletta. L'esigenza di dar vita ad una struttura sociale nasceva dalla necessità di affrontare, insieme, enormi problemi pratici, logistici ed organizzativi, come quelli della viabilità e delle altre utenze necessarie per la sopravvivenza, drammaticamente assenti a causa del

fallimento della cooperativa "Nuovo Auspicio", che unitamente all'A.I.C., che facevano capo ai partiti maggiori DC e PCI, stavano provvedendo a costruire, dalle fondamenta, un nuovo quartiere.

Il Circolo "La Torre", insomma, rappresentava il vincolo solidaristico, sancito giuridicamente nel nostro Statuto, tra i soci degli edifici 18-19 di via Mario Cingolani e di via Caterina Martinelli ed aveva la funzione di risolvere problemi pratici, ma anche di realizzare straordinarie iniziative di carattere socio-culturale e ludico-ricreative, aperte a tutto il quartiere, sia all'interno delle sale condominiali che negli spazi circostanti (biblioteca, presentazione di libri, letture, convegni, lezioni di inglese, musica, incontri con personaggi della cultura e della politica, mostre, feste...: celeberrima quella di tre giorni per ricordare l'anniversario del nostro insediamento nei palazzi 18-19 di via Mario Cingolani e via Caterina Martinelli e che è durata 20 anni.

Tra i nostri più importanti e operativi di questi straordinari pionieri, voglio ricordare oltre al sottoscritto, Domenico Proietti, Luigi Polito, Marina Tranquilli, Mario Scordino, Umberto Turini, Gianni Campana, Severini Antonio e molti altri.

Tra i problemi da affrontare c'era anche quello della Cervelletta. Le voci sulla sua destinazione (albergo e ville) ci allarmarono e ci indussero a creare un organismo più ampio che coinvolgesse anche il quartiere. Ebbe così origine il "Comitato per il Parco della Cervelletta", con tanto di riconoscimento

giuridico da parte delle Istituzioni pubbliche, che ha svolto una funzione fondamentale per le sorti della Cervelletta. Oltre al sottoscritto con funzione di presidente, il Direttivo era costituito da Salvatore Palladino, l'intellettuale ambientalista, Franco Leccese, il politico, Silvia Carminati, architetto e pittrice, Mario Scordino, sindacalista, il compianto Claudio Schermi, creativo e pittore, Franco Strocchia, animatore delle cooperativa Auspicio, Sergio Fiorentini, fotografo artista della flora e della fauna della Cervelletta; foto diventate, poi, cartoline per merito di Luigi Polito, imprenditore e promotore di straordinarie iniziative socio-culturali, Carmelo Calci, archeologo: Nonostante l'esiguità iniziale dei partecipanti e la sprovvedutezza "politica" di molti, noi volevamo, quindi dovevamo, salvare la Cervelletta dalla speculazione edilizia. A questo punto è necessario ricordare un aneddoto: nel corso di una delle molte iniziative realizzate alla Cervelletta, l'on.le Tocci (seconda metà degli anni '80, giovane presidente del V municipio, raccontò come: "Un giorno si presentarono nel mio ufficio un gruppo di cittadini che mi dissero di essere intenzionati a "salvare" la Cervelletta. Tra me e me pensai alla follia di questo proposito, considerata la complessità dell'operazione e lo strapotere della finanziaria edilizia "Tirrena" proprietaria del bene. Con riluttanza accettai la ... "provocazione" ... ed oggi quel sogno è stato realizzato e noi tutti dobbiamo essere grati a questi straordinari concittadini, per il risultato ottenuto che sembrava impossibile". Con la

collaborazione dell'on. Meta abbiamo scritto una legge di iniziativa popolare da presentare alla Regione Lazio ed ottenere il Parco.

Davanti a supermercati, chiese, piazze, strade frequentate, abbiamo contattato e sensibilizzato decine di migliaia di cittadini, raccogliendo in tre mesi (ne occorrevano 6) circa 7000 firme (delle 5000 necessarie per legge) e la legge, dopo un lungo periodo di giacenza polverosa e dimenticata in un ufficio secondario della Regione, fu letteralmente riscoperta da noi con una ispezione minuziosa e puntigliosa e proposta con determinazione all'attenzione degli uffici competenti, che, finalmente, la inserirono nell'agenda dei lavori del Consiglio Regionale che l'approvò solo nel 1994.

Era nato il Parco della Cervelletta! Non bastava, ovviamente. Incombeva sul Casale e sugli altri edifici circostanti sempre l'ipotesi inquietante "dell'albergo" e delle "ville".

Le nostre iniziative sempre più impegnate e condivise, ormai da numerose istituzioni (V<sup>a</sup> C.ne), partiti, associazioni, cooperative, cittadini, scuole, portarono all'ottenimento di un vincolo architettonico "primario" (strettissimo) sulla Torre e sul Casale, che, finalmente, erano salvi e un vincolo "secondario", sul Borgo Rurale.

Un altro grosso risultato fu quello della cancellazione della strada a doppia carreggiata, con quadrifoglio sull'A24 che avrebbe attraversato il Parco compromettendo irrimediabilmente una delle zone umide più interessanti

all'interno del GRA, dove è stata fotografata, da Sergio Fiorentini, la tartaruga palustre, forse l'unica presenza all'interno del Raccordo Anulare. Nel frattempo, in concomitanza della legge regionale sulle Riserve Naturali e la nascita di Roma Natura che le avrebbe gestite - un patrimonio di circa 14.000 ettari che fanno di Roma una delle città più verdi d'Europa - è nata l'Associazione ONLUS "Insieme per l'Aniene" attraverso la fusione di tre strutture territoriali che operavano lungo il tratto urbano dell'Aniene: l'Associazione "Le Valli", quella "dell'Area Sacra" e il "Comitato per il Parco della Cervelletta".

La Cervelletta veniva inserita nella Riserva Naturale Valle dell'Aniene. L'ultimo, irrinunciabile obiettivo raggiunto fu quello dell'assegnazione al patrimonio Pubblico del Comune di Roma, della Cervelletta, nel 2001, la cui custodia temporanea, per "meriti storici", fu affidata all'Associazione, perché la tutelasse, impedendo occupazioni abusive, furti e manomissioni e vi realizzasse iniziative di carattere socio-culturale, necessarie per promuoverne ulteriormente la conoscenza e sollecitare attenzione finalizzate ad interventi di salvaguardia di questo luogo meraviglioso ed interessantissimo da parte delle Istituzioni.

L'Associazione, in questo lungo periodo ha sviluppato una lunga serie di iniziative, affidate prevalentemente allo strumento delle petizioni indifferenziate e selezionate (studenti, professori, cittadini comuni,

universitari, artisti, politici, anziani ecc.), inviate sistematicamente agli organi competenti del Comune di Roma. Dobbiamo constatare con amarezza che le risposte, da parte delle Istituzioni sono state “interessate” durante le campagne elettorali, ma assolutamente e decisamente non risolutive nei tempi a seguire. Solo la consigliatura Veltroni ha prestato attenzione alle nostre richieste, realizzando un intervento di salvaguardia, ormai inservibile e stanziando dei fondi, mai arrivati a destinazione. Noi, però' seguiamo a sentirci protagonisti di una lotta giusta a nome dei cittadini, in difesa della nostra memoria, rappresentata dalla Cervelletta.

L'ultima delibera della consigliatura Rutelli (2001) consegnò al Patrimonio Pubblico la Cervelletta, attraverso l'istituto della “permuta”. Quella notte indimenticabile siamo stati fino alle ore 2 in Consiglio Comunale per seguirne i lavori, trepidando per le sorti della Cervelletta.

Il gioco delle mediazioni e dei reciproci favori politici, imposero ad Alleanza Nazionale, la presenza, assicurando il numero legale che, invece, Forza Italia, voleva far mancare e così la delibera fu approvata.

Si deve anche registrare lo strano comportamento dei Verdi che, nell'imminenza del voto, manifestarono forti perplessità e dubbi. Mai “esame” sostenuto in precedenza, aveva prodotto conseguenze emotive così intense come quelle che ho provato e vissuto in quella “storica” notte.

Solo l'atteggiamento di Marina Tranquilli "stranamente calmo e sereno", si contrapponeva, con fastidio, però, da parte mia all'esperienza che stavamo vivendo e mi rassicurava.

Evidentemente aveva ragione lei.

## **PROSPETTIVE ED ASPETTATIVE**

Nel corso del tempo l'Associazione "Insieme per l'Aniene", in collaborazione con altre Associazioni, Istituzioni, Scuole, ha sviluppato progetti, evidentemente solo ideativi relativi all'utilizzazione di tutto il complesso (zona verde e area costruita) della Cervelletta, sostenuti da petizioni e raccolte di firme, che sono state poste all'attenzione delle Istituzioni comunali, ma che, altrettanto sistematicamente, sono state ignorate e disattese.

E' per questo motivo che, attualmente ,la Cervelletta versa in condizioni drammaticamente precarie.

In questa sezione del testo ricordiamo alcuni dei progetti:

1. Per affrontare il capitale della utilizzazione sociale, certamente pubblica, della Cervelletta - come ribadiscono i membri del Direttivo dell'Associazione "Insieme per l'Aniene", occorre tener presenti due aspetti: il primo relativo allo Spazio Verde di circa 20 ettari, di natura prevalentemente palustre; il secondo riguardante lo spazio costruito.

a) Per lo "Spazio Verde" si possono prospettare diverse soluzioni. In primo luogo è necessario un rigoroso studio degli aspetti idro-geologici e impedire, nel modo più assoluto, alla acque limpide della Cervelletta, che, attualmente, defluiscono, attraverso due collettori secondari abusivi in quello principale comunale (il grande collettore di Roma Est) di rifluire con tutti i mefitici e pericolosi prodotti degli scarichi fognari, nel corso dello straripamento dell'Aniene. Occorre ripristinare l'agibilità della fitta rete di canalizzazione, salvaguardare alcune chiuse della fine dell'Ottocento che alimentavano le risaie e che sono la testimonianza di una saggia irreggimentazione delle acque, finalizzate all'agricoltura dell'Agro Romano e, lungo i canali, piantumare essenze arboree tipiche delle zone palustri. Questi interventi potrebbero consentire, in zone circoscritte (settore pianeggiante, lato via di Tor Cervara) forme di agricoltura biologica e/o vivaistica di erbe officinali. Nell'area umida (lato N.N.E.), utilizzando, in entrata e in uscita, le acque del Fosso della Cervelletta, si potrebbe costruire un laghetto, per la sosta degli uccelli di passo, mentre quella palustre (lato S.E.), opportunamente recintata e dotata di una passerella sopraelevata, con, al centro, una capannina per l'osservazione degli animali, potrebbe essere destinata a "Parco didattico", riservato a scuole e/o gruppi di ricerca.

La Cervelletta rappresenta la propaggine più avanzata verso Sud, della Riserva Naturale Valle dell'Aniene e, con un razionale sistema di percorsi

ciclopedonali, si potrebbe creare una rete di straordinario interesse che metta in comunicazione Riserve, Parchi, Aree verdi, dai Castelli Romani al Parco dell'Appio, a quelli degli Acquedotti, Tor Tre Teste, Tor Sapienza, Alvi, Archeologico Collatino-Tiburtino con la necropoli romana recentemente riportata alla luce, area Fluviale, Salaria ecc.

La Collina (acervus) a Nord della Tenuta (Monte della Puletrara), con il consenso della Sovrintendenza ai beni artistici e la partecipazione di scuole e Università, potrebbe essere sottoposta ad una campagna di scavi per riportare alla luce le fondamenta della grande villa rurale romana di età tardo- repubblicana. Alla base del bastione tufaceo (lato via Tor Cervara), sul quale sorgono alcuni edifici rurali della Cervelletta, si potrebbe ipotizzare un maneggio, finalizzato, prevalentemente, a pratiche ippoterapiche, con la presenza di un massimo di 5-6 equini.

Per le grandi manifestazioni socio-culturali, ludico-sportive, realizzate da gruppi di lavoro e dalle scuole (concerti, film, teatro ...) si potrebbe attrezzare, con scalinate di tufo per gli spettatori ed una scena (utilizzata anche per scopi sportivi) per rappresentazioni, il grande anfiteatro naturale a sinistra del Casale. Un'altra delle proposte che si pensa di vedere realizzate, già previste da Roma Natura e dal Comune di Roma e per la quale, a suo tempo, erano stati stanziati circa ottocentomila (800.000,00 €) , è quella di una

pista ciclabile che metta in comunicazione la Cervelletta con il Corridoio della mobilità (Palmiro Togliatti).

Questo progetto è stato bloccato da Roma Natura, perché, nell'area di collegamento tra Colli Aniene e il Parco della Cervelletta si prevedeva un ponte in lamellare di legno inspiegabilmente largo mt. 4. I suggerimenti proposti dall'Associazione che avrebbero comportato solo un adeguamento dell'attuale percorso, è stato ignorato e, attualmente, non sappiamo se il progetto è stato abbandonato e perché.

b) Lo Spazio Costruito, per la ristrutturazione ed utilizzazione del quale è necessario prevedere un progetto organico, è costituito dal grande complesso monumentale del Casale (con Torre del 13° secolo) che risale alla seconda metà del '500 - prima metà del '600, dal "Borgo rurale", formato dalla "casetta dell'asina" e dalla grande grotta sottostante, dai due "Sili", dal "Rimessino", dal "Fienile", da piccole stalle e pollai, dalla "casa di Iolanda", dalla grande casa colonica, dalla "casermetta", da altri piccoli locali e dalla chiesa dell'Immacolata. Il complesso monumentale, dopo il recupero restaurativo, che si auspica tempestivo, potrebbe essere trasformato in uno straordinario "contenitore" culturale, multifunzionale, per la produzione e la promozione di attività artistiche e non: musica, pittura, scultura, teatro, cinema, animazione, artigianato, multimedialità, ecologia, ambiente, agricoltura settoriale con l'ammesso Museo e Biblioteca; contenere una "Casa per il

Parco”, un ufficio di Roma Natura, una sezione della sovrintendenza del V municipio ecc.. In subordine potrebbe accogliere una facoltà Universitaria di Scienze ecologico-ambientali, la direzione dell'Ufficio di Restauro; o, ancora, diventare la sede Europea di Scienze ecologico-ambientali.

Nel caso si fosse costretti (non è il nostro auspicio) ad utilizzare finanziamenti privati, tutto il complesso degli edifici, accogliendo un progetto ideativo proposto, in passato, dal Comitato per il Parco della Cervelletta e dall'Istituto Tecnico per il Turismo “Livia Bottardi”, che, nel 1997, ha adottato la Cervelletta come “monumento da salvare”, potrebbe diventare un “Villaggio giovanile Internazionale” a “Struttura Agrituristica”, in cui, però, sia prevista una sede per le attività di “Insieme per l'Aniene” ed una di accoglienza per “l'Istituto Tecnico per il Turismo”.

Un'altra ipotesi prospettata dall'Associazione “Insieme per l'Aniene” è stata quella di trasformare il Complesso Monumentale del Casale in un grande polo museale: 1) delle attività agro-pastorali di tutta la valle dell'Aniene, dalle sorgenti alla confluenza dell'Aniene nel Tevere, che preveda il coinvolgimento di tutti i Comuni della Valle; 2) Museo archeologico del V° Municipio, che accolga, in una sede prestigiosa e idonea tutti i beni archeologici dispersi nel territorio del V° Municipio;

3) Museo di se stesso che l'Associazione ha già provveduto a realizzare unitamente alla biblioteca che raccoglie circa 6000 volumi e che è meta, ogni anno, di migliaia di visitatori, soprattutto scolari e studenti.

Novità interessanti sono intervenute negli ultimissimi anni (dal 2009) . Anche su sollecitazione dell'Associazione “Insieme per l'Aniene”, Roma Natura ha ottenuto, dal Comune di Roma, in concessione ventennale, l'area del “Rimessino”, dove l'Ente, utilizzando fondi della Comunità europea, si appresta a costruire un “albergo diffuso”.

A questo proposito già sono stati realizzati lavori di consolidamento della rupe tufacea, nonché quelli di pulizia botanica di tutta l'area interessata. Considerato il vincolo “secondario” (quello “primario” è riservato al Casale e alla Torre) che tutela l'area suddetta e, quindi, fatte salve le preesistenze architettoniche, si tratta di costruire solo sette stanze con relativi servizi igienici, nei diversi fabbricati del “Rimessino”: stallette al ridosso della “casetta dell'asina” (reception), i due sili, la costruzione di fondo e il “vecchio fienile”, che verrà trasformato e utilizzato come area museale ed espositiva.

Un'altra novità interessante, relativa, però, allo scorso anno (2011), è stato l'incontro alla Cervelletta, patrocinato dal presidente del V° Municipio, Ivano Caradonna, con il nuovo assessore all'ambiente del Comune di Roma, Marco Visconti, che ha espresso non solo tutta la sua ammirazione per il complesso monumentale del Casale che non conosceva, ma ha avuto anche parole di

riconoscimento e di elogio, particolarmente gratificanti, per la funzione che, da molti anni l'Associazione "Insieme per l'Aniene" ha svolto e svolge, in regime di rigoroso e gratuito volontariato, non solo per la tutela e la salvaguardia del bene pubblico, ma anche per la realizzazione di numerose iniziative di natura socio-culturale-ambientalista, anche in collaborazione con altre Associazioni. Tra le iniziative più significative e impegnativa, spicca, per spessore socio-culturale, nonché artistico, "Eclettica", realizzata alla Cervelletta dalle Associazioni "Artempo", "Kollatino Inderground" ed altri, in collaborazione con "Insieme per l'Aniene", che si protrae per 10 giorni, con mostre varie, spettacoli teatrali, concerti musicali, eventi filmici e che è sempre risultata una delle attrazioni culturali più importanti del panorama estivo romano.

Con nostra grande soddisfazione l'assessore ha promesso impegno e attenzione nuovi per questo sito unico, prevedendo, da subito, nel bilancio del comune di Roma, una somma utile per i primi interventi di restauro.

La speranza è quella di non registrare, ancora una volta, la nostra delusione

Per realizzare questa grande opera di ristrutturazione, noi riteniamo che si debba far ricorso ai fondi europei.

Desidero concludere questo mio lavoro con una poesia scritta da me alcuni anni fa e dedicata alla Cervelletta. Facendo ricorso ad un linguaggio analogico, a volte barocco e, forse anche un po' "oscuro", ho voluto

rappresentare il trascorrere del tempo, dalla notte del passato ai tempi attuali con le vaste trasformazioni intervenute a causa della profonda e, spesso, devastante, antropizzazione del territorio.

*Era l'ambiente...: alla Cervelletta*

*(Emozioni, Paure, Speranze...)*

*In principio era Phisis-Verbo-Kaos...; poi venne la "luce",  
mente di Tanatos tenebroso...e fu il Deserto.*

*Ecco: solo balbettii eco-sentimentali, sentiti e vissuti  
come aghi di dolore, ficcati in ferite senza tempo né cura.*

*- Era... l'Ambiente*

*- Era...: la luna alta nel cielo di perla,  
spezzato... nero di orribili mostri...*

*bucati da livide luci...*

*- e frusciare d'acqua da cieli d'ametista...*

*lustrali...infinite...passate sulla*

*alta Torre.*

*- Era...: il bramire lungo di mandre di*

*cervi e il vento rispondere dai*

*mondi a olmi e salici attorti...*

*ululare di lupi a inutili prede, nascoste*

*in ombre remote di folta boscaglia.*

*- E barriti di elefanti lambivano cieli lontani*

*a proteggere cuccioli d' acque, scosse da  
sauri-mostro*

*- Era...: il trilobite vagante, fissato su  
esile gabbia, teso a improbabili  
primavere...*

*il lamento del mare lambiva soglie di vita ormai estinte.*

*- Era...: l'esile volpe flessuosa... a guizzi e  
gracidare di rane... e libellule  
d'aria in scaglie cromatiche di  
metallo...*

*e uggolare di cani nelle praterie...*

*e sibili orribili di cobra ipogei...*

*e stupende cicute presaghe di morti...*

*e cavalli nitrire, forti levati in amore.*

*- Era.: il grido strozzato notturno alla luna  
di gallinelle d'acqua..., spavento  
alla Torre ferma dell'acquitrino...*

*e magia di melodie di uccelli di fronda,  
chiulare di merli ai dolci nidi di siepe  
e tane ascose di calde nutrie.*

*-Era...: il gioco sacro di cuccioli d'uomo  
vittime immolate a invisibili mostri di*

*Nemesis...*

*- Erano...: tutte...voci di luna portate lontane...*

*dal vento...*

*- Non uccidere l' Airone di fuoco, rosso, alto levato....!*

## **APPENDICE**

Aggiungiamo notizie essenziali relative ad Angelo Celli, ad Anna Fraentzel ed ad altri argomenti fondamentali che hanno caratterizzato, in particolare, la storia della Cervelletta e che sono il frutto di letture e rielaborazioni di due testi importanti: “Uomini che non scompaiono” di Anna Fraentzel e “Dal chinino all'alfabeto” di Giovanna Alatri.

ANGELO CELLI E LA CERVELLETTA, scienziato, insegnante, legislatore, filosofo socialista ha legato indelebilmente il suo nome alla cura della malaria. Nasce nel 1857 a Cagli nelle Marche. Si laurea a Roma in medicina. Dopo il 1886, a Roma, gli viene assegnata la cattedra di Igiene sperimentale e sviluppa la ricerca nel campo epidemiologico. Fu parlamentare per sei legislature. E' stato un tenace difensore dei diritti delle classi popolari. In particolare, alla fine dell'Ottocento, propose e fece approvare dal Parlamento, leggi sul “Chinino di Stato”, sulle condizioni di lavoro delle donne e dei bambini, sulla maternità, gli infortuni, le pensioni e la scuola.

Alla fine dell'Ottocento, con la moglie Anna Fraentzel ed altri colleghi, istituisce e gestisce una importantissima stazione sanitaria sperimentale alla Cervelletta, per avviare a soluzione il problema della malaria.

Scrive l'importantissima opera: "Storia della malaria dell'Agro Romano".

Muore a Roma nel 1917.

Di lui è stato scritto : "Tra i grandi idealisti filantropi, Angelo era il più grande che l'Italia ha visto nascere; se fosse vissuto in un altro paese sarebbe scritto in lettere d'oro nella sua storia civile".

ANNA FRAENTZEL E LA CERVELLETTA, nasce a Berlino nel 1878 da famiglia borghese tedesca: padre e nonno medici. Desidera diventare medico, ma la morte del padre interrompe questo progetto. Si trasferisce in Italia. Conosce e sposa Angelo Celli nel 1899. Riprende gli studi. Si occupa di malaria nell'ospedale "Santo Spirito". "Ogni minuto libero lo passavo in laboratorio" dove "tutti erano occupati a sezionare zanzare fornite dai cacciatori di zanzare." Svolge anche molteplici attività sociali ed assistenziali a favore delle donne e dell'infanzia. Collabora con il marito nella gestione della stazione sanitaria della Cervelletta, occupandosi di malati di malaria e delle loro condizioni sociali. A proposito dei "Capannari" della Cervelletta scrive: "Guardando quella povera gente, sentivo in me tutte le pene dell'Umanità". Muore nella prima metà del 900.

La questione "AGRO ROMANO E LA CERVELLETTA"

L'Agro Romano è “Il regno del silenzio, della malaria e della morte”;  
richiama “l'immagine di un morto coperto di lenzuolo.” Quasi tutti i terreni  
appartenevano a prelati e a nobili che, con ostinato e irresponsabile  
boicottaggio, impedivano che le leggi sul bonificamento, promulgate fin dagli  
anni '70 producessero effetti apprezzabili.

Noi comunque intendiamo affidare a due grandi poeti romani la plastica e  
drammatica rappresentazione dell'Agro romano: il primo è Pascarella, con il  
sonetto “Misericordia e abbandono dell'Agro”:

*Stava incrociato là a panza per aria*

*Vicino a un fosso... accanto a 'na grottaccia,*

*Impastato dentro a la mollaccia...*

*C'era 'na puzza ch'appestava l'aria.*

*Le cornacchie e li farchi da per aria*

*Venivano a beccajese la faccia*

*E der pezzo de sopra de le braccia*

*C'era rimasto l'osso... Che barbaria!*

Il secondo è G. G. Belli con il sonetto

“Er deserto”

Dio me ne guardi, Cristo e la Madonna

d'annà più pe' giuncata a sto precojo (cascinale)

prima... che posso dî? ... prima me vojo

fa castrà da un norcino a la Ritonna. (Pantheon)

fa dieci mija e nun vedé na fronna!

Imbatte ammalappena in quarche scojo!

Dappertutto un silenzio come un ojo,

che si strilli nun c'è chi t'arisponna

Dove te vorti una campagna rasa

come ce sii passata la pianozza (pialla)

senza manco l'impronta d'una casa!

L'unica cosa sola ch' ho trovato

in tutt'er viaggio, è stata una barrozza

cor barrozzaro giù morto ammazzato.

Le numerose leggi sul bonificamento che si sono succedute fin dal 1874 non hanno prodotto risultati apprezzabili a causa del boicottaggio praticato dai proprietari.

## LA MALARIA E LA CERVELLETTA

Malaria: "Febbre intermittente causata da protozoi inoculati nell'organismo umano da varie specie di zanzare, particolarmente dall'anofele." (dizionario del Palazzi). Quindi il veicolo di trasmissione sono le zanzare anofeli, che, succhiando il sangue dei malati, possono inoculare la malaria.

La malaria era diffusa nella Campagna Romana fin dall'antichità. Solo nel 1880 venne scoperto il parassita della malaria e, solo negli ultimi anni dell'Ottocento, ha inizio una seria e sistematica profilassi antimalarica, in cui,

mediante l'uso massiccio del chinino, si distinguono molti medici italiani:

Celli, Marchiafava, Cambellotti, Grossi, su tutti. Nella profilassi antimalarica si distingue anche la stazione sanitaria organizzata da Celli e sua moglie alla Cervelletta.

Al tempo dei romani, come racconta Plinio, la malaria veniva "curata" con gamberetti trituriati nell'olio, con la carne di cervo e di corvo, o , ancora, con tre gocce di sangue spillato dalle orecchie di un asino o con frizioni di brodo di ranocchie.

Nella seconda metà dell'Ottocento la situazione non è molto cambiata, anzi...

Tra le stranezze c'è quella di assumere tre lupini secchi per tre giorni di seguito, consumare polvere di ragno, bere vino di sette botte diverse, inghiottire cimici vive o fegato di topo, applicare pezze inzuppate nell'urina, mettere ragnatele sotto le ascelle, appendere al collo lucertole vive.

Alcune mamme cacciavano un dito in bocca ai loro figli perché vomitassero il chinino.

Celli denuncia vibratamente i ciarlatani che pubblicizzavano queste "cure": con scarsi risultati.

La malaria tiene incolti milioni di ettari e colpisce due milioni di persone, uccidendone decine di migliaia.

## I SOGGETTI SOCIALI E LE LORO CONDIZIONI. L'ANALFABETISMO E LA CERVELLETTA

Celli per primo denuncia la gravità delle condizioni di vita dei fanciulli poveri, ceduti ai caporali per quaranta lire dai genitori e che lavoravano “come vere bestiole” ottenendo un paio di ciocie e un po' di polenta. “Io so perfino di fanciulli uccisi a bastonate dai loro caporali” (Celli). Molto spesso erano costretti a lavorare “anche se malati e febbricitanti”.

Secondo Sibilla Aleramo questa situazione tragica era evidente soltanto a chi “con il cuore era pronto ad incontrare fratelli”. Bambini e adulti, svolgendo lo stesso lavoro, erano pagati 1 lira al giorno. Le condizioni erano quelle dei trogloditi che vivevano nelle caverne, dove regna il degrado, la miseria, la superstizione, l'ignoranza, la più totale mancanza di igiene. I bambini si lavavano solo d'estate nei corsi d'acqua; per cui si diffondevano tragicamente malaria, tubercolosi e sifilide.

Tra gli operai agricoli si distinguevano i “guitti” o “capannari” che venivano dai dintorni della Cervelletta e vivevano sulla collinetta dove ora sorge la chiesa che è stata costruita nel 1912. La loro abitazione era la capanna, di circa 15 metri quadri, fatta di fango e paglia e che accoglieva promiscuamente fino a 15 persone. Un elemento importante della “capanna” era la rapazzola, “giaciglio fatto di frasche e stracci, sul quale si accatosta, senza distinzione

questa massa umana". Nel mezzo è il focolare...: "il fumo bituminoso annerisce l'interno".

Gli uomini erano "vestiti di rattoppature incredibili, le donne scarmigliate e lacere, i ragazzi sudici, macilenti e malati", intorno ad un fuocherello, erano intenti a far cuocere un po' di polenta e a far "arrostire un po' di carne di pecora o mucca, trovata morta in campagna o, sovente, anche dissepolta".

Questa popolazione, ignota a tutti, era nota nei registri delle imposte. Sibilla Aleramo scrive che c'è solo un rappresentante della civiltà che non teme di spingersi fra le baracche e le capanne: "è l'agente delle tasse, il quale riscuote la tassa sulla pecora, sul maiale, sul somarello e, quando il guitto non può pagare, gli porta via il paiolo, la conca...qualcosa".

Le capanne alla Cervelletta sono state abbattute nel 1911 con la costruzione di casali e case e questo crea una intima soddisfazione in Celli e nella sua equipe.

Uno dei problemi più gravi che caratterizzava l'Agro Romano era il livello drammatico dell'analfabetismo. Nel 1871 era del 70%, nel 1881 del 62%, nel 1901 del 48%. Le leggi del 1859 (Casati), 1877 (Coppino), 1904 (Orlando) modificarono la situazione, ma l'Italia rimarrà per molto tempo uno dei paesi meno progrediti d'Europa.

LA SCUOLA E LA CERVELLETTA

Con il bonificamento dell'Agro romano, iniziarono a funzionare, prima per iniziativa di privati e di volontari, poi sempre più istituzionalmente, scuole rurali, dove l'insegnamento era impartito a seconde e terze classi miste, da un maestro, coadiuvato da una coordinatrice per i "lavori donneschi" e per l'insegnamento nelle classi prime. L'arredamento era in pessime condizioni. La preparazione dei maestri non sempre era all'altezza e con basse retribuzioni e vita disagiata.

I bambini più poveri non avevano la possibilità di studiare. In questo periodo, comunque, cominciavano a nascere biblioteche scolastiche e si impegnavano, sempre di più, gli alunni in esercitazioni pratiche essenziali per la loro formazione di base. "Più la scuola è educativa" sosteneva Celli, "meno entrerà il medico o si avrà a che fare con il codice di giustizia".

Celli, la moglie Anna e molti loro amici avevano individuato "nella scuola l'unico mezzo per far uscire la popolazione della Campagna Romana da una intollerabile condizione di vita, materiale e morale".

Con la impostazione multiforme data da Celli alla stazione sanitaria, anche alla Cervelletta si avvertì l'esigenza di organizzare una scuola rurale che assicurasse ai figli degli operai agricoli i primi rudimenti dello "scrivere, leggere e far di conto". Celli si rivolge anche al Duca Salviati, che era d'accordo per ottenere i locali necessari, ma il "Sor Paolo", l'affittuario, rispose che egli era molto contento di avere a che fare con degli analfabeti.

Infatti se i suoi dipendenti avessero imparato a leggere, avrebbero letto il giornale socialista "Avanti e sarebbero anch'essi diventati socialisti e lui con i socialisti non voleva avere rapporti". Gli affittuari della Tenuta "La Rustica", però, accettarono la richiesta di Celli e la scuola cominciò a funzionare.

Anna Fraentzel nel suo libro scrive "Quanto mi divertii a vedere i miei monellucci andarsene con le cartelle di stoffa, seri e solenni in fretta alla scuola!" Alcuni preti, però, dal pulpito, tuonavano "contro la scuola laica, dicendo che era una istituzione del diavolo e che chi la frequentava rinunciava alla salvezza dell'anima". Latifondisti e prelati erano terrorizzati dal Socialismo, perché, se i poveri avessero "imparato a pensare, non si sarebbero più adattati alle infami condizioni di lavoro" e di vita vigenti.

LA CERVELLETTA (quello che proponiamo è la sintesi o rielaborazione del libro di Anna Fraentzel)

Nel suo libro "Uomini che non scompaiono" Anna Fraentzel, con la sua profonda sensibilità umana, dedica un capitolo intero alla Cervelletta, che ci è sembrato meritevole di riproporre sinteticamente, attraverso citazioni ed elaborazioni, in queste pagine.

La Cervelletta era "una piccola tenuta di 264 ettari ad 8 km da Roma, ...raggiungibile con la ferrovia di Tivoli". "Valicata la strada ferrata ce ne andammo per una strada campestre alla tenuta della Cervelletta" "Celli mi additò una collinetta sulla quale sorgevano, simile ad un attendamento di

negri, misere capanne con nel mezzo una cappelletta.” “ Le capanne erano vicino le une alle altre ed erano fatte di paglia, di canne, di stocchi di granturco e di foglie secche, senza una finestra e con una porta o, meglio, un buco di ingresso, così piccolo che , per entrare, bisognava chinarsi. Nell'interno..., c'era un solo giaciglio, una rapazzola, per tutta la famiglia, fatto di rami di albero tenuti insieme da un fil di ferro, sul quale erano stesi un pagliericcio di cartocci di granturco e pochi stracci.” “Polli e maiali vivevano promiscuamente con gli uomini.” “Restai senza parole”...”...la capitale d'Italia!” A sinistra della strada si levava imponente e magnifico il “Casale” costruito dal Cardinale Scipione Borghese attorno ad una vecchia torre medievale.” Intorno alle alture tufacee c'erano “un'infinità di piccoli stagni, pantani e paludi”. Angelo e Anna furono accolti con grande rispetto da tutti. Dopo i convenevoli “salimmo al Casale” “Celli mi accompagnò al nostro laboratorio al primo piano, che, nonostante qualche diffidenza iniziale, soprattutto da parte del “Sor Paolo”, funzionava benissimo.

Alla fine dell'Ottocento, in edifici in muratura e capanne, alla Cervelletta, abitavano 110 persone che, con funzioni diverse, nell'occasione d lavori agricoli intensivi, aumentavano notevolmente.

I lombardi abitavano nel Casale, i ciociari in primitive capanne. “Gli affittuari lombardi, oltre all'allevamento di vacche da latte, coltivavano anche il riso, il granturco, i cereali e gli ortaggi.” “I coloni e i guitti provenivano dalla media

Valle dell'Aniene." "Il reclutamento avveniva a Piazza Montanara". "Era gente senza pretese, estremamente modesta, il cui lavoro...valeva anche poco..." Data la natura paludosa, come nel resto Agro Romano, alla Cervelletta era diffusissima la malaria. Si imponeva un vasto e complesso bonificamento che ebbe come protagonisti l'ing. Carletti, il duca Salviati, "due fittavoli lombardi": Paolo Bonfichi e Masaniello Secondi, nonché Gaetano Monti che finanziò l'opera. Il progetto prevedeva marcite nelle zone basse ("spiani") e viti e frutteti nelle zone collinari.

Già nel XVII° secolo Scipione Borghese aveva fatto dei tentativi di bonifica. Oltre al Casale intorno alla Torre aveva fatto costruire grandi stalle per vacche da latte e un caseificio. "Furono costruite strade, piantati alberi, restaurate stalle ed abitazioni." L'impresa sembrava molto redditizia.

Nonostante alcuni successi iniziali, la malaria, da luglio ai primi di dicembre, si riaffacciava drammaticamente, seminando morte, soprattutto tra i "capannari" e falcidiando anche gli animali, tanto che "Masaniello Secondi con moglie e figli dovettero fuggire e solo Paolo Bonfichi e il vecchio Pietro restarono." Chi "salvò tutto fu Celli" considerato "una specie di provvidenza terrestre". Celli suggerì di tenere le mucche nelle stalle e praticò, per tutti, una massiccia distribuzione di chinino.

L'azienda riprese vigore e "dal punto di vista finanziario il successo era evidente".

Nella maggior parte dei casi gli abitanti, compresi gli affittuari, erano diffidenti nei confronti delle cure. I ciociari erano i più disponibili e attenti a seguire le prescrizioni di Celli a base di "acqua amara", sali di chinino e, per i bambini, i contestati cioccolatini al chinino, boicottati, però, da farmacisti e da istituti chimico-farmaceutici.

Particolarmente drammatiche erano le condizioni sociali, igieniche e sanitarie dei poveri contadini della Cervelletta. I bambini più piccoli erano seminudi; i ragazzetti di ambo i sessi vestivano in modo approssimativo come gli adulti. Tutti, comunque, "avevano la faccia terrea e sparuta dei febbricitanti. "I bambini lavoravano fin da quando erano piccolissimi, come tutori dei fratellini più piccoli, perché, "quella gente si moltiplicava come conigli." Le donne partorivano con disarmante facilità in casa, spesso senza l'aiuto di un'ostetrica . Tre giorni dopo il parto si alzavano e andavano a lavare alla fontana "la biancheria che avevano sporcato". "La partorientente veniva trasportata in una capanna e due o più vecchie l'assistevano". Ella si stendeva sul pavimento e dei robusti ragazzotti si davano il turno, affinché la donna potesse aggrapparsi al loro collo e potesse "spingere". "Al primo grido del neonato si uccideva una gallina che si faceva bollire in pentola" con un frammento di placenta.

Il neonato lavato e sfregato nell'olio veniva "fasciato stretto come un putto di Luca della Robbia". Dopo il terzo giorno la mamma e il bambino tornavano in campagna ad aiutare gli altri.

Anche Anna, con la sua sensibilità ed umanità, era "diventata di casa nelle capanne" dei poveri guitti della Cervelletta.